

Comunicato sindacale

Ci rivolgiamo ai nostri lettori. Per far sapere loro quello che è accaduto, sta accadendo e potrebbe accadere a l'Unità. Il nostro giornale, il vostro giornale, è nuovamente a rischio. L'azienda ha avanzato un piano durissimo per fronteggiare la sua pesante crisi economico-finanziaria che a fianco di un contenimento dei costi strutturali non offre ancora le necessarie garanzie di investimento e di rilancio. Sono in forse non solo il futuro, ma addirittura la gestione quotidiana del giornale fondato da Antonio Gramsci, che dipendendo dalle iniziative di sostegno esterne. Questo varrà sino all'auspicabile ingresso di nuovi soci nella compagine azionaria. Per ora c'è solo il piano di ristrutturazione dell'azienda.

L'unica certezza sono le rinunce ed i sacrifici che si chiedono ai lavoratori per fronteggiare una situazione di squilibrio strutturale nota peraltro all'azionista unico, Renato Soru, sin dal suo ingresso nella Nie, e seriamente aggravatasi negli ultimi mesi.

La redazione, a larga maggioranza, ha deciso di accettare l'ennesima prova che le viene imposta. Per senso di responsabilità verso i lettori, per evitare una gestione unilaterale di questo percorso e per garantire un futuro al giornale ha autorizzato il comitato di redazione a sottoscrivere l'accordo con l'azienda. Ancora una volta i giornalisti de l'Unità si sono impegnati per salvare il giornale dagli effetti di scelte ed errori di cui non hanno alcuna responsabilità.

Questi i fatti. L'azienda ha già provveduto ad espellere dalla redazione 20 giornalisti con contratto a tempo determinato e altri dieci con contratti di collaborazione. L'Unità, che tanto spazio ha dedicato al destino dei "precaristi", con un semplice tratto di penna vede cancellare il rapporto con i colleghi e con la loro professionalità. Non è bastato. Il piano prevede l'espulsione, nei prossimi due anni, di altri 17 colleghi, tra cui 13 giornalisti che hanno i requisiti per il prepensionamento. Entro 24 mesi, firme prestigiose che hanno fatto la storia del giornale saranno fuori. Sono considerati esuberanti. Per chi resta in redazione ci sarà la cassa integrazione a rotazione con una pesante decurtazione delle buste paga e sono previsti tagli pesantissimi ai budget delle collaborazioni. Entro un mese i lettori della capitale non troveranno più la cronaca di Roma. Anch'essa cancellata.

Gli effetti della riduzione dell'organico iniziano a pesare duramente sulla vita della redazione e rischiano di avere effetti sulla fattura e sulla qualità del prodotto. La sfida per la redazione sarà proprio quella di mantenere alta la qualità e la natura de l'Unità. Nonostante tutto, il "prodotto Unità" è ancora in salute. Le vendite sono cresciute, grazie all'impegno congiunto della direzione e della redazione, e non si sono registrati crolli della pubblicità nella stessa fase in cui l'editore ha messo in campo una impegnativa riforma grafica ed editoriale.

Improvvisamente, però, lo scorso 24 febbraio, Renato Soru, immediatamente dopo le elezioni regionali in Sardegna, ha comunicato la sua impossibilità a far fronte all'aumento di capitale richiesto dal consiglio di amministrazione, neces-

sario per mettere in sicurezza l'azienda. Mancanza assoluta di risorse, è stato spiegato. Da allora ci siamo trovati di fronte a un ultimatum. «Senza i tagli il giornale chiude. Senza i tagli strutturali non vi saranno nuovi ingressi nella compagine azionaria».

Nonostante la pesantezza dell'aut-aut, la redazione è riuscita, grazie all'iniziativa sindacale e a due giorni di sciopero, a modificare il piano nella sua versione originale. Che tuttavia rimane un sacrificio enorme in termini personali, economici e sociali. Basta con la logica degli ultimatum. Rispettare la dignità professionale dei colleghi, seguire un percorso concordato che assicuri con realismo e senso di responsabilità la reale fattibilità dello stesso stato di crisi e non la distruzione di ogni ipotesi di vita de l'Unità devono rappresentare riferimenti precisi per tutti. La redazione chiede rispetto per la storia de l'Unità, per i suoi lettori e per le prerogative sindacali.

Garantire un futuro al giornale fondato da Antonio Gramsci era l'impegno che si era assunto pubblicamente Renato Soru. Tutti noi avevamo condiviso e accolto con soddisfazione quell'impegno, che ora deve essere onorato e non disatteso. Ad oggi, dopo il significativo investimento iniziale, si avverte invece un preoccupante disimpegno. L'azionista non si limiti, come pare, a favorire la ricerca di nuovi soci, ma agevoli soluzioni adeguate al rilancio del giornale. Se vuol farsi carico dell'Unità lo faccia presto e fino in fondo. Alla responsabilità della redazione deve corrispondere la responsabilità dell'azienda.

L'assemblea dei redattori de l'Unità

Comunicato di editore e azienda

L'Editore e l'Azienda, mentre prendono atto del comunicato dell'Assemblea dei Giornalisti de l'Unità, tengono a sottolineare di essere perfettamente consapevoli dei sacrifici che il piano di ristrutturazione richiede alla Redazione. Sacrifici che, però, sono assolutamente necessari in una fase come questa caratterizzata da un grave crisi economica generale che ha, sulla stampa, una pesante ricaduta.

L'Editore ha rilevato le quote azionarie de l'Unità quando il giornale già attraversava una crisi aziendale di dimensioni tali da metterla a rischio, in tempi molto stretti, la stessa sopravvivenza. Per evitare la scomparsa del giornale, l'Editore ha investito 23 milioni di euro. Somma destinata alla copertura delle perdite pregresse, alla ricapitalizzazione, al generale risanamento aziendale e a nuovi investimenti.

A questo punto è assolutamente necessario, per il proseguimento dell'attività, che l'Azienda torni a essere strutturalmente sana. E questo non può avvenire che attraverso un piano di ristrutturazione visto che l'organico de l'Unità aveva raggiunto una dimensione tale da essere assolutamente sproporzionato rispetto alla dimensioni del giornale e fuori linea rispetto a tutti gli standard riconosciuti sia in Italia, sia in Europa.

Una gestione economicamente sana è condizione necessaria per garantire il futuro dell'Azienda, anche con l'ingresso di nuovi soci.

ALLA SANITÀ IL GOVERNO FA SOLO MALE

**OSPEDALI, MEDICINE
E SCELTE POLITICHE**

Livia Turco

DEPUTATA PD



È passato quasi un anno dall'insediamento del Governo Berlusconi. Il Governo del "fare" come amano definirsi. Eppure in sanità più che a fare sono stati molto bravi a "disfare". Intanto non sono ancora riusciti a trovare un accordo con le Regioni per rinnovare quel Patto per la Salute che il tanto bistrattato Governo Prodi era riuscito a contrarre in soli 4 mesi, garantendo per la prima volta finanziamenti per la sanità certi e adeguati al fabbisogno. Adesso, dopo 10 mesi di scontri tra Stato e Regioni, si sta ancora al punto di partenza. Con le casse sanitarie di Asl e ospedali a secco e le Regioni, tutte, senza distinzioni politiche, a denunciare che, se la musica non cambia, il rischio è quello di chiudere i rubinetti dell'assistenza già dal prossimo inverno. Perché all'appello mancano 7 miliardi di euro. Senza contare l'azzeramento totale dei fondi da noi stanziati (diversi miliardi di euro) per la ristrutturazione di ospedali e servizi sanitari. Ma non basta. La capacità di "disfare" di questo Governo si mette in luce anche a proposito dei livelli essenziali di assistenza. E stiamo parlando del nerbo stesso dell'assistenza sanitaria pubblica e cioè della lista delle prestazioni gratuite del Ssn cui i cittadini italiani hanno diritto in base alla Costituzione. Che cosa "non ha fatto" o meglio ha disfatto, Berlusconi? Prima ha cancellato i nuovi livelli essenziali di assistenza, messi a punto dai tecnici delle Regioni e del ministero della Salute e varati alla vigilia delle ultime elezioni, con la motivazione che "costavano troppo". Poi non ha mai varato il nuovo elenco, lasciando in vigore la lista dei Lea vecchia di dieci anni e giudicata da tutti superata e anche più costosa. E a proposito di danni, che dire delle restrizioni assurde che Sacconi e Tremonti vogliono introdurre nei decreti attuativi della nostra legge del 2007, che poneva fine al contenzioso sul risarcimento dei danni alle persone ammalatesi a seguito di trasfusioni con sangue infetto? La nostra legge prevedeva lo stanziamento di 300 milioni di euro per riconoscere un indennizzo e chiudere i contenziosi con tutte le persone coinvolte. E stiamo parlando di alcune migliaia di cittadini che, per colpa di queste trasfusioni non controllate, hanno contratto malattie anche mortali, come l'Aids. Quella legge rinvitava a un decreto attuativo, a firma dei ministri dell'Economia e della Salute. Ebbene, dopo mesi di attesa arriva una bozza, attualmente alla firma dei due ministri, che è concepita in modo tale da penalizzare, fino ad escludere del tutto, molte persone che invece hanno diritto al risarcimento. Secondo i calcoli delle associazioni quasi l'80% dei danneggiati rischierebbe di restare fuori dalla legge. Ecco un altro bell'esempio del "non fare" di questo Governo che si aggiunge a questa poco onorevole lista. Poco importa che a rimetterci siano milioni di persone che, guarda caso, sono anche quelle che hanno più bisogno di aiuto e assistenza. ♦